

13 rappresentazioni 1832

# FAUSTA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

*La sera del 12 Gennajo 1832.*

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI

SUA MAESTÀ

IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

## FERDINANDO II.



*Napoli,*

*Dalla Tipografia Plautina.*

1832.

Prezzo fisso grana venti.

$\frac{5}{6} + \frac{8}{9} + \frac{11}{12}$

$\frac{15}{18} + \frac{16}{18} + \frac{6}{18}$

24 32 15

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO  
FONDO TOREFRANCA  
LIB 138  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



Poesia del Signor *Domenico Gilardoni*.

Musica del maestro Signor *Gaetano Donizetti*.

---

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Nicola Pelan-di*. Quelle di paesaggio sono del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quèriau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

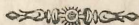
Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1538  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

## PERSONAGGI.



COSTANTINO il Grande, Imperadore de' Romani,  
*Signor Tamburini.*

FAUSTA, sua seconda sposa,  
*Signora Ronzi-De Begnis.*

CRISPO, figlio di Costantino e di Minervina,  
*Signor Basadonna.*

BEROE, prigioniera amante riamata di Crispo,  
*Signora Eden.*

MASSIMIANO, già Imperadore padre di Fausta,  
*Signor Campagnoli.*

LICINIA,  
*Signora Ricci.*

ALBINO, custode delle carceri,  
*Signor Revalden.*

Coro di Congiunti Familiari dell'Imperadore.

Confidenti dell'Imperatrice.  
Senatori.  
Pretoriani.

Popolo.  
Soldati.  
Littori.

*L'azione è in Roma verso il 1323 dell' e. v.*

## ATTO PRIMO.

Piazza del Campidoglio. Tempio di Giove  
in fondo.

## SCENA PRIMA.

*Tutta la piazza è ingombra di soldati vincitori Romani, in mezzo a' quali veggonsi i prigionieri Galli. Tutto il popolo è diviso ne' laterali. Sul davanti v'è un' ara accesa, accanto alla quale un Sommo Sacerdote, che dovrà incoronar Crispo per la riportata vittoria. Dal lato destro dell' attore, Fausta, Licinia, e Massimiano; dal sinistro Costantino. In fondo Beroe fra le prigioniere.*

Tutti. I. **D**io dell'armi che incendevi  
Con la sacra tua scintilla  
Fiamma in petto al giovanetto  
Laude, gloria, al tuo favor.  
L'inimico a quell'aspetto,  
Per te, colmo di spavento,  
Cadea vinto, cadea spento,  
Sotto il brando distruttur.

II. Dio dell'armi, in lui splendevi  
Come stella che sfavilla,  
Onde in campo al par del lampo  
Seppe il prode trionfar.  
Per te, Gallia prigioniera,  
Vide l'Aquila più altera  
Dispiegar le invitte piume,  
Salve o Nume tutelar.

*( Qui il Sommo Sacerdote prende la corona d'alloro, e la pone sul cimiero di Crispo. )*

*Fausta (soggiungendo Crispo.)*

(Dea che siedi al terzo cielo,  
Sul mio ciglio spandi un velo,  
Che m' involi quel sembiante,  
Ch' empio, e reo mi rese il cor;  
Mel rapì; e l'ignora ancor!)

*Beroe (fra le prigioniere.)*

(Fra le stragi, e le ruine  
Delle folgori Latine  
Qual dal ciel fra noi disceso,  
Quel gentile mi salvò,  
E d'un guardo il cor piagò!)

*Cost. (facendosi nel mezzo)*

No. Fra vittorie tante,  
Che annoverai finora,  
Giammai non vidi aurora  
Lieta spuntar così!

Vieni fra le mie braccia (A Cri.)

Fausta lo stringi...

*Fau. (Prima colpita) Ah!.. (Poi rimessa) Sì..*

(Resta Crispo nel mezzo; Fausta da un lato:  
Costantino dall' altro.)

*Cri.* A te, Signor del mondo,  
Suddito, e figlio io sono;  
Quanto possiedo è dono  
Del tuo paterno amor!

(Poi volto a Fausta.)

Tu cangia il mio rispetto,

Cangia in affetto ognor.

*Cos.*

Fama, trionfi, onori,  
Te rendono immortale;  
Gloria ti cinga, e tale,  
Che oscuri il genitor. (Come sopra.)

Tu l'ama, come io l'amo;

Che degno egli è d'amor!

*Fau.*

Glorie, trionfi, onori  
Ti rendono già immortale!

(Ciel!.. qual poter fatale

Quel volto ha sul mio cor!..)

T'amo!.. (oh soave accento!..

Cagion del mio dolor!)

*Cos.*

Ma qual fra vinti Galli

Nobil vegg'io donzella?..

*Cri.*

Figlia d'un Prence è quella,

Che in campo già perì!..

L'adoro! (Con massima tenerezza.)

*Fau. (colpita.)* (Oh ciel! che ascolto!..

*Cri. (Con tutta l'espansion del cuore.)*

Quanto me stesso l'amo!..

Costei consorte io bramo;

Donala a me in tal dì! (A Cos.)

*Fau. desolata* (Lo perdo!)

*Cos. a Beroe*

Qui t'avanza:

L'ami tu?

*Ber.*

Ognor l'amai

Più che del Sole i rai!

*Fau.*

(S'amano!)

*Cos.*

Ebben...

*Fau.*

(Ahimè!)

*Cos.*

Fra poco al sacro rito

Io stesso...

*Fau. risoluta.*

Ah no; t'arresta;

Sacro è un tal giorno a Vesta

Nè compiere si de'...

Al risorgente... albore...

Potrai... guidarli... all'ara...

*Cos.*

Basta: n'andrete all'ara

Ai rai del nuovo dì!

*Cri.)*

Come apparir dei cara

*Ber.)*

Luce del nuovo dì!

*Mas.*

Il fulmin tuo prepara,

Vendetta, al nuovo dì!

*Lic.)*

Amore, e imene a gara

*Cero)*

Brillino al nuovo dì!

*Fau.*

( No , che non vi rischiera  
Consorti il nuovo dì.

( *Quasi delirante fra se .* )

( Fia quell' ara ch' io stessa gli addito  
Non d' imene , d' amore , di fede ;  
Non il tempio di pronube tede  
Splenderà per legarvi due cor !

Tutto cangisi in gelida tomba !

E gli accolga !.. E gli sparga d' obbligo !..  
Ah che dissi !.. Io l' adoro !.. Egli è mio !..  
Me lo avvince il più indomito ardor ! )

*Cos.* ( *Sogguardando Fausta* )

( Brilla in volto a ciascuno il sorriso ,  
Fausta solo in se stessa ne geme ,  
L' altrui sguardo ora schiva , ora teme ;  
S' avvicendan rossore , e pallor !  
Qual ragion può involar la sua calma ?  
Meco forse non parte l' impero ?  
Numi !.. Ah voi che leggete in quell' alma ,  
Mi rendete sereno quel cor ! )

*Cri. , e Ber.*

Spunterà quelel' aurora beata

Dal desio di due cuori chiamata ;  
Le sue rose che sparge per l' etra ,  
Fian l' immago di pace , d' amor !

Indivise mai sempre nostr' alme  
Scorga l' astro supremo del giorno :  
O declini , o a noi faccia ritorno ,  
Fausto sempre sen vegga il fulgor !

*Mas.*

Giunse alfine l' istante bramato ,  
Che de' rendermi e porpora , e soglio :  
Sì , domato vedrò tant' orgoglio :  
Questa notte fia notte d' orror !  
Fra le tenebre spengasi il padre ,  
E poi sappia allorquando egli mora ,  
Che un pugnale trafisse ad un ora  
Con la prole il nemico oppressor !

*Lic. , e Coro* :

Fama spieghi il suo rapido volo :  
N' oda il grido con l' un l' altro polo ;  
Sparga omai che del mondo l' impero  
No non fu sì beato finor !  
Che noi regge sul Tebro immortale  
Sovra il soglio temuto un Augusto ,  
Ch' è l' illustre , ch' è l' inclito , il giusto ;  
Che di Roma è difesa , e splendor !

( *Tutti partono eccetto Massimiano .* )

*Mas.* Sì , gioite , esultate !..

Sparir dovrà per voi tanta letizia  
Qual poca nebbia al Sole !..  
Nè il nuovo Sol vedrai tu Costantino !..  
Usurpator , mi renderai l' impero ...  
Presso è l' ora . Dei tutta  
Cancellar col tuo sangue l' onta mia !..  
Il tentai !.. Mi falli !..  
Ma padre , e figlio insieme  
Fra l' ombre della notte che s' appressa ,  
Spenti cadranno d' una morte istessa ! ( *Parte .* )

## S C E N A II.

Appartamenti magnifici nella Reggia di Costantino.

*Coro di ancelle di Fausta ; Licinia ; quindi  
Fausta pensierosa .*

*Coro 1.* **Q**uel celeste tuo sorriso  
Dove andò ? Perchè fuggì ?  
Rieda , e splenda sul tuo viso  
Il bel raggio che spari !

*Fau.* ( *assorta .* )

Più non torna a me quel dì !

*Coro 2.* A te incensi offrian gli amori  
Nella tua primiera età ;  
Era l' arbitra de' cori  
La divina tua beltà !

*Fau.* Ah tornasse quell' età!.. ( *Scuotendosi.* )

Ch' io d' un cor potea vincere... Chi siete ,  
Che i miei pensier rapite ?

*Lic.* Licinia , le compagne tue ...

*Fau.* Partite .

( *Al Coro che va via .* )

Licinia , m' odi : in traccia

Vanne di Crispo ... digli ch' io desio

Qui vederlo ... parlargli ...

*Lic.* Sarai paga . ( *Parte .* )

*Fau.* ( *Che sarà rimasta pensierosa , nel volgersi .* )

Licinia ?.. ( *Delirante .* )

Me misera !.. parti !.. Delitto estremo

Presso a compiere io son !.. No ... Non è vero !..

Alla rivale ei porge

La sua destra !.. Sospendi !.. Ei m' ode !.. Ei viene !..

Ah ! Costantin !.. Me scopre !.. Roma tutta !..

Esecrata son io !.. Oh mio rossore !..

Numi , ah Numi , pietà del mio dolore !

( *Rimane immobile , e col volto fra le mani .* )

### SCENA III.

*Fausta , e Costantino .*

*Cos.* **F**austa !..

*Fau.* ( *Attonita .* ) ( *Lo sposo !.. Oh Dio !..*  
*Che mai dirò !* )

*Cos.* Di duol parlavi , e donde ?

Taci !..

*Fau.* ( *Confusa .* ) Mi lascia ...

*Cos.* E ognor mi fuggi !.. Ognora

Smarrita t' allontani !..

Parla , che mai ti feci ,

Che cerchi d' evitar d' un guardo mio

L' incontro !.. Almen favella ...

Spiega , di' in che mancai ?

*Fau.* Ahi rimprovero atroce !..

*Cos.* Piangi !..

*Fau.* Il cor mi si squarcia alla sua voce ! )

*Cos.* Quel tuo pianto schiude un raggio ,  
Che a me scopre e scherno e offesa !

*Fau.* Ch' io ti covra d' onta ... e oltraggio !  
Chi tel disse ?.. Mel palesa ...

*Cos.* I tuoi modi da che in sorte  
Teco imene m' annodò !

*Fau.* Ed allora al mio consorte  
Tutto il cor non si donò ?

*Cos.* No sull' altar , rammento ,  
Che nel giurarmi fede  
Tremasti !.. E il giuramento  
Sul labbro tuo mancò !

La man , tu semiviva  
Porgesti , io strinsi , e vidi ,  
Che lagrima furtiva  
Sul ciglio a te spuntò !

*Fau.* Su quell' altar , rammento ,  
Tremante il piede io posi ,  
Ma quando il vel deposi ,  
E al labbro il dir mancò .

La madre mia piangea ,  
E credi a me , soltanto  
Amor di figlia in pianto  
Il ciglio mio stemprò !

*Cos.* Te dunque a parte io voglio  
Dell' esultar di Roma ;  
Te che splendor del soglio  
Siedi al mio fianco ...

*Fau.* Ah no ...

*Cos.* Che parli ?..

*Fau.* ( *Oh Numi !..* )

*Cos.* Fausta !..

Ricusi ?

*Fau.* No ... Verrò .

*Cos.* Verrai tu meco al tempio ,

Parte di me più cara!..  
 Noi guideremo all' ara  
 Quell' anime d' amor!..  
 Deh come quelle s' amano  
 E l' una l' altra adora,  
 Così le nostre ancora  
 Vivano insieme ognor!

Fau.

Con te saprò dividere  
 La gioia al nuovo giorno;  
 Sorriderà d' intorno,  
 Pace, letizia, amor!..  
 ( Ah vi frenate, o lagrime,  
 Figlie del mio delitto,  
 Chè in voi spietate è scritto  
 Lo strazio del mio cor! )  
 ( Partono . )

S C E N A IV.  
 Licinia, e Crispo.

Cri. **E** questo il loco ove mi chiese?

Lic.

Attendila: fra poco

A te sarà. ( Parte . )

Questo.

Cri. Qual mai ragion la spinge  
 Seco a volermi?.. D' ascoltar, che brami,  
 Impaziente son io ...

S C E N A V.  
 Fausta, e Crispo.

Fau. ( **E**cco il mio ben supremo,  
 O il mio tormento, il mio supplizio estremo! )

Cri. A che mi chiedi, o Fausta?

Fau. Soli noi siam? ( Guardando intorno . )

Cri. Siam soli ..,

Ma che? Segreto ragionar.

Fau. Mistero

A te fidar degg' io sol noto al cielo!

Cri. E a Costantin tu puoi  
 Un arcano occultar!

Fau. Non è di stato. ( Confusa. )  
 Talora gl' infelici ( Con timidezza. )

Si riserbano in seno

Qualche affanno segreto ... ( Il dir vien meno! )

Onde si pasca il cor furtivo ... ( Oh Dio!.. )

Ma occultarlo ... ( Che fo? Più non poss'io.. )

Cri. Prosegui ...

Fau. ( Facendo forza a se stessa. )

Ah di' pria che lo stral d' amore

Per Beroe ti ferisse,

Il cor mai palpito per altro oggetto?..

Cri. Per te ...

Fau.

Per me!!!

Cri.

Di filial rispetto.

( Fausta rimane immobile, poi si scuote vedendo Beroe. )

S C E N A VI.

Beroe, Crispo, e Fausta.

Fau. ( **L**a rivale! )

Cri.

Il mio ben!..

Fau.

( In qual istante! )

Cri.

Priv<sup>o</sup> di te un momento

Ber.

Il mondo è per me spento!

Fau. ( Fremo! )

( Beroe in segno di rispetto va come per baciare la mano a Fausta, la quale la ritira dispettosamente. )

Ber.

( Superba! ) Di te chiede il padre.

( A Crispo. )

Fau. Qual altro inciampo! ) A me donzella accorda

Ch' ei meco per brev' ora

Solo rimanga ...

Ber. ( A Crispo. ) Ahi quanto

Costa al mio cor lasciarti!

*Cri.* La destra, o cara!

( *Mentre va per porgere la destra.* )

*Fau.* ( *Frapponendosi in mezzo.* )

Il tempo stringe. Parti.

( *Dopo di essersi assicurata che sia partita.* )

Mio core, ardir. ) ( *Avvicinandosi a Crispo.* )

Questa straniera ch'ami

Tanto, obbliar tu non potresti?

*Cri.* Obbliarla!..

*Fau.* Nè cederesti il core

Ad altro oggetto assai più degno?

*Cri.* Fausta!..

*Fau.* Che te saprebbe amar di tale amore,

Che mai di donna in core

Non si è l'eguale acceso;..

*Cri.* Io non t'intendo...

*Fau.* Deh per pietade intendimi, e se forza

Di piegarti non han le mie parole,

Queste lagrime almen, questo pallore...

Quest'accento, ch'io scior vorrei... ma il tronca

Di timore un sospiro!..

*Cri.* ( *Colpito.* ) Oh lampo atroce!..

Saresti tu capace?..

*Fau.* Si...

*Cri.* D'amarmi?..

*Fau.* Immensamente!..

*Cri.* Taci! A me t'invola..

*Fau.* Io t'amo!..

*Cri.* Io fremo a tanta rea parola!

Ah se orror di te non hai,

In me fissa que' tuoi lumi;

Dal mio fremito vedrai

Il delitto tuo qual'è!

*Fau.* Tutti, ah tutti io gl'invocai

Per odiarti, oh caro, i Numi,

Ma non resero giammai

A' miei voti tal mercè!

*Cri.* Da te, da queste soglie

Men fuggo... ( *Per partire.* )

*Fau.* ( *Prendendolo per mano, e trattenendolo.* )

Ah ferma... Ingrato!..

Mi lasci in questo stato!..

Senti nel cor che palpito!..

La destra come trema!..

Mira il sudor più gelido

Di quel dell'ora estrema!..

Tanto costò svelarmiti,

E parti, oh Dio, così!

*Cri.* L'arcan sepolto fia.

*Fau.* ( *Risoluta.* ) Non basta.. O a me tu cedi,

O vittima ne sia

Del tuo rifiuto...

*Cri.* Chi!

*Fau.* Beroe!..

*Cri.* Che dici?..

*Fau.* Estinta,

Non io, nè lei ti avrà!

*Cri.* ( *Inginocchiandosi.* )

Ah! vedimi a tuoi piedi:

Di lei, di me pietà!..

S C E N A VII.

*Costantino, seguito da Beroe, Massimiano,*

*Licinia, e Coro di Ancelle, e congiunti*

*di Costantino.*

*Cos.* ( *Colpito* ) **C**he veggio!..

*Cri.* ( *Sorgendo* ) ( *Mio padre!..* )

*Fau.* ( *Confusa.* ) ( *Lo sposo!..* )

*Cos.* Al suo pie'!..

Da lei che chiedevi?

( *A Crispo che tace.* )

Quai prieghi a te die'? ( *A Fausta.* )

*Fau.* ( *Dopo esitanza.* ) Tuo figlio...

*Cos.* Prosiegui...



*Fau.* Aspira ... ad oggetto ...  
Pel qual ... terra e cielo  
Calpesta !...

*Cri.* ( *Fremendo.* ) Oh perfidia !,..

*Cos.* Chi mai ?...

*Fau.* Inorridisci !...

*Cos.* Chi ?...

*Fau.* Faus !...

*Cos.* Taci !...

*Fau.* Fausta !

*Tutti* Ahi colpa tremenda !  
Oh eccesso d' orror !  
*Cos. a Crispo.*  
Questa , ingrato è la tua fede ;  
Questo il bacio ; il fido amplesso ;  
M' abbracciavi , e a un tempo istesso  
Mi rapivi e fama , e onor !...

Tanto strazio , oh avversa sorte ,  
Mi serbava il tuo rigor !

*Ber.* Questa adunque è la sua fede ;  
Questo il giuro , il fido accento ;  
Come ! Ah tanto tradimento  
Potea chiudere il suo cor !  
Ah vorrei vorrei la morte  
Che soffrir si rio dolor !  
*Cri. a Fau.*  
Godi , ingrata senza fede :  
Conculcasti ogni virtude !  
Ma in me sacro si racchiude  
A rimorso tuo , l' onor !  
Nel rigor d' avversa sorte  
Sol l' infamia , è il mio terror !  
*Fausta a Crispo.*  
Questo core ah se vedessi ,  
Piangeresti al suo tormento ...  
T' accusai !... ma fu un momento ,  
D' incertezza , e di timor !

Vuoi ch' io cangi la tua sorte ?  
Che in me piombi il suo rigor ?  
Di' che m' ami , e fin la morte  
Per te sfido , oh dolce amor !

*Mas.* ( Come arride al mio pensiero  
Questo colpo inaspettato !  
Deh seconda , amico fato ,  
La grand' opra chiusa in cor ! )  
*Lic. e Coro.*  
( No , non può quella bell' alma  
Sensi aver sì vili e rei .  
Deh mostrate , o sommi Dei ,  
L' innocenza del suo cor ! )

*Cos.* Discolpa hai tu ?

*Cri.* L' ho , e sacra .

*Cos.* Dilla ...

*Cri.* Sono innocente .

*Ber.* Fausta parlò ; non mente ...

*Cri.* Credermi reo tu ancor !..

*Fau.* Deh ! a lui perdon concedi ...  
( *A Costantino.* )

*Cri.* Perdono a me ?.. Nol voglio !...

*Cos.* Audace !.. Fin l' orgoglio  
Alle tue colpe aggiungi ?..  
Vanne in esiglio !...

*Tutti* ( Ah misero ! )

*Cos.* Fuggi ! Non ho più figlio !...  
Ti nieghi il Sol la luce !..  
La terra le sue piante !...  
Mendica , incerta , errante  
Sia la tua vita !

*Tutti* Ah !

*Fau. a Cos.*  
Taci ! Ah più non invocargli  
L' ira tutta del creato .  
Troppo è reso sventurato ;

Da te merita pietà!  
Deh l'ottenga questo pianto;  
Placa tanta crudeltà!

*Crispo a Fausta.*

Tardo, o donna, è il tuo consiglio,  
Il destin m'hai già segnato!  
Mi rendesti sventurato,  
E favelli di pietà?  
Verrà tempo che il tuo ciglio  
Vero pianto verserà.

*Costantino.*

A che darmi, ingiusti numi,  
Figlio infido, e sì spietato!..  
Sia per sempre cancellato  
Questo nome d'empietà!  
Pianto io verso, ma fugace;  
Pianto eterno ei verserà.

*Massimiano.*

( De l'età nel più bel fiore  
È bandito ed esecrato!  
Come il misero suo stato  
In me desta ilarità!  
Obbliato nell'esiglio,  
Più l'impero non avrà! )

*Ber. Lic. e Coro.*

( Dell'età nel più bel fiore  
È bandito ed esecrato!..  
Come il misero suo stato  
Fa scordar l'iniquità!  
M'addolora, e sforza il ciglio  
Ad un pianto di pietà. )

*Fine dell'atto primo.*

## ATTO SECONDO.

Notte.

### SCENA PRIMA.

Boschetto contiguo agli appartamenti di Costantino.

*Massimiano, dopo di essersi inoltrato sul davanti della scena, e di aver radunato tutti i suoi seguaci a sè d'intorno, incomincia:*

*Mas.* **M**auca alcuno?...

*Cos.* Ognun qui è teco.

*Mas.* Tutti guida?..

*Cos.* Un sol pensiero.

Mano ardita e cor più fiero

Massimiano trovar non può!

*Mas.* Spento sia col padre il figlio!

*Cos.* Figlio e padre estinti avrai!

*Mas.* Pria che il giorno schiuda i rai

All'impero io tornerò!

Beato momento

Deh vola, t'affretta,

Che fiera vendetta

Divampo compir!

Già veggio dell'empio

Domato l'orgoglio!

Già premo quel soglio

Che osava rapir!

( *Nel mentre Massimiano è per andar via co' suoi:* )

### SCENA II.

*Crispo, Beroe, e detti.*

*Cri.* **D**unque Licinia?..

*Ber.* Tutti

Di Fausta i rei disegni a me fe' noti!

( *Massimiano col Coro allontanandosi.* )

Mas. Spento sia col padre il figlio!

Cor. Figlio e padre estinti avrai!

Cri. Qual favellar somnesso!..)

Mas. ( *Fermandosi dice ai suoi:* )

Gente qui si raduna!..

Scorgiam ... ( *S' avvanza verso Cri.* ) Chi sei?..

Cri. ( *Che avrà la spada in mano urta in quella di Massimiano.* ) Massimian!..

Oh stelle!

Ber.

Cri. Impugna nudo brando!

Mas. Mi seguite

O amici. ( *Parte co' suoi.* )

Cri. A che t'aggiri

Fra l' ombre, in armi, e in questi folti rami?..

Niun risponde!.. Ah! chi sa... forse in pericolo

Del genitor la vita!..

Ber. Deh partiam, ch'io prevedo

A danno tuo maggior sventura!

Voci di dentro.

Fiera

Vendetta!

Cri. a Ber. Udisti?.. Osserva

Quell'incerto chiaror ... Vedi gl' iniqui!..

Ver qui s' avvanza ... lasciami ... che provi

Lo stuol nemico indegno

In questo ferro il mio furor, lo sdegno!

### SCENA III.

Costantino, Massimiano, suoi seguaci, soldati con fiaccole, Crispo e Beroe.

Cri. furente è per lanciare il colpo contro il padre ch' è il primo che gli si presenta, ma in riconoscerlo, gli cade il ferro di mano.)

Ciel! Chi scopro!..

Cos. Vibra, indegno!

Ber. avversa!

Mas. Sorte indegna!

Cri. Ove m'involo!

Cos. Alma perfida ed infida!  
Non bastava un fallo solo:  
Fin ribelle e parricida!..

Cri. M'odi ...

Cos. Mostro d'empietà!..

Il Senato si raduni.

( *Alle guardie che partono.* )

Tutti Ah di lui che mai sarà!

Cri. al padre.)

M'ascolti, mi condanni

Teco il Senato intero!..

Sono innocente e spero

Che là trionferò!

Allor di mia virtude

Reso tu certo appieno,

M' accoglierai sereno,

L' amor perduto avrò!

Mas. e Coro ( *Parricida l' accusai;  
Tale il padre lo trovò!* )

Cos. ( *A quei detti par che mai  
La virtù lo abbandonò!* )

Ber. ( *Salva, o ciel, chi tanto amai  
Chi virtude ognor guidò!* )

( *Tutti partono e Crispo fra le guardie.* )

### SCENA IV.

Aggiorna.

Beroe e Licinia.

Ber. Ah Licinia ...

Lic. M'illudo!.. Non fuggisti?..

L'astro del dì già riede!..

Ber. Altra sciagura

il caro ben minaccia!..

Lic. E qual mai?..

Ber. Parricida ognun lo crede!..

Egli è fra' ceppi, e ad esser condannato

Si attende dal Senato!

Lic. Ma ti spiega ...

Ber. Vien meco, e per la via  
La vicenda saprai funesta e ria! (Partono.)

S C E N A V.

Sala del Senato.

*Si veggono già radunati i Senatori. Arriva Costantino seguito da otto Littori, due de' quali lateralmente alla statua d'Astrea, due in fondo, e due alle porte d'ingresso.*

Cos. (dopo essersi seduto,)

L' accusator s'inoltri; e poi s'avanzi  
Al mio cospetto il prigionier.  
(Due Littori partono.)

(Per quanto  
Io reprima gli affetti in tal cimento,  
Di padre ognor la voce al core io sento!)

S C E N A VI.

*Massimiano; quindi Crispo e detti.*

Cos. Pria d' esporre l'accusa, (A Massimiano.)  
Pensa al cospetto di chi sei, chi t'ode!..  
Paventa se in pensier menzogna ordissi!  
Morte infame ...

Mas. Lo so ...

Cos. Favella adunque.

Mas. Mentre tutto tacea,  
Nè lunge era il tornar di nuov' aurora,  
Muto d'armi fragor, sommesse voci  
Udii nel bosco alla tua Reggia accanto.  
Quivi canto discesi,  
E dal labbro di Crispo  
Congiurar la tua morte allora intesi.

Cri. Menzogner!.. Io volea ...

Cos. Beroe, rispondi;  
Qual ragion t'adducea

Di Crispo al fianco?..  
Ber. Amore, e la certezza

Dell'innocenza sua,  
Ond'io divider seco  
Volea l'esiglio... ad un balen di spade  
La sua snudò!.. ma tutta si sperdea  
Quell'ignota coorte  
Giurando a Crispo e a Costantino morte!

Cri. A quelle cupe grida  
Furente in tua difesa il piede io volsi!..  
Rieder sento la turba ...

Impugno il ferro, e al primo traditore  
Vo' per dar morte, e scorgo il genitore!

Cos. Fole!.. Di faci allo splendor tuo padre  
Non ravvisavi?.. Ah! di' ch'altro non brami  
Che mia vita soltanto!

Cri. Io capace d'uccidi!.. (Piange.)

Cos. Vano è quel pianto!

Se di regnar desio  
Tanto ti accende il petto,  
Ecco: la morte, aspetto:  
Dalla tu stesso a me!

Cri. Padre ...

Cos. Sul trono ascendi!..

Cri. Mi credi ...

Cos. Che t'arresta?  
La spoglia mia calpesta!..  
Che vita e onor ti diè!

(S'ode fragore.)

S C E N A VII.

*Coro di guerrieri senz'armi.*

*Coro a Costantino.)*

S tuol di guerrieri inoltrasi  
Irato, minaccioso!

*Coro di guerrieri.)*  
Verso l'Eroe magnanimo

Renditi alfin pietoso !.  
Perdonagli ... Sia libero ,  
Noi ten preghiamo ...

Cos.

Olà !  
Stolti ! pel figlio perfido  
Voi qui pregare osate ...  
Prostratevi ... Tremate !  
Giustizia or parlerà !

*Coro di guerrieri.*

Tanto ardire in noi lo accese  
Di tuo figlio la pietà !

*Coro di Senatori a Costantino .*

Qui 'l Senato appien decise  
Del colpevole la sorte !..

( *Mostrando una pergamena , che poi sarà  
situata sulla tavola di Costantino , ed ap-  
piccata con un pagnale .* )

Cos.

Giusto cielo !.. Ah dite ...

Coro .

Morte !..

Cos.

( Ah chi reggere potrà ! )

Mas.

( Per lui speme più non v'ha ! )

*Ber. e Coro di guerrieri .*

( Oh fatale avversità ! )

Cos.

Ah ! m'è figlio ! E questo solo  
Fu da' Numi a me concesso !..  
L'amo ancora , e degg'io stesso  
Il suo termine segnar !

Deh ! prendetevi il mio soglio

In sì barbaro cimento !

Ma no ... forse in quel momento

Pria di lui dovrò spirar !

*Ber. e Coro di guerrieri .*

Del tuo cor seconda i voti ,

Che tu solo il puoi salvar .

*Mas. Coro di Senatori .*

Frena in cor di padre i moti ;

Tu nol puoi , nol dei salvar .

*Cos. ai Senatori ed a Massimiano .*  
Paghi sarete ! ( *Tremante sottoscrive la senten-  
za , gitta il pugnale , e fugge .* )

*I Senatori seguono Costantino ; Crispo cir-  
condato da' Littori va al carcere .*

*Mas. ( Prendendo la sentenza . )*

Non s'indugi . Il pianto

Di Costantin potria

Dal Senato ottener forse il perdono . ( *Parte.* )

S C E N A VIII.

*Fausta e Beroe .*

*Fau. B*eroe , (\*) il Senato che decise ?.. quale  
(\*) ( *Ansiosa .* )

Di Crispo fia la sorte ?..

*Ber. Tardi il destin richiedi*

D'una vittima tua ...

*Fau. Straniera audace !..*

*Ber. D' un infelice a me rapito !..*

*Fau. Beroe !..*

*Ber. Che di tua falsa accusa !..*

*Fau. Basta . Oltraggi a soffrir io non son usa !*

Rispetta una Sovrana ,

Ch' a un cenno può distruggerti !

*Ber. Spregio una disumana ,*

Che più non ha che togliermi !.

*Fau. Schiava alle tue catene*

Io ti condanno a riedere !

*Ber. Maggiori le tue pene*

Fian de' miei ceppi ognor !..

Crispo dannato a morte

Fu dal Senato intero !..

Esulta !..

*Fau.*

Narri il vero ?..

Oh eccesso di dolor !

*Ber.*

Godi , o spietata

Di tue perfidie !..

Più snaturata  
Di te non v'è!  
*Fau.* ( A lui si voli,  
E al pianto ai prieghi  
Quel cor non nieghi  
Fuggir con me. )  
( *Partono da lati opposti.* )

## S C E N A IX.

Atrio vastissimo di carceri.

*Albino.*

**P**rence infelice! Tutto  
Per te fini!.. Del quarto lustro appena  
I primi anni vedesti,  
Pien di gloria, cangiarsi a te funesti!  
Misero!.. Chi s' avanza?

## S C E N A X.

*Fausta ed Albino.**Fau.* **A**lbin?..*Alb.* Chi veggio!.. In questo loco!*Fau.* Tacì!

Il prigionier dal carcere qui traggi.

( *Albino eseguisce.* )

Ecco l'ultimo istante!..

A vincere quell'alma pertinace,  
Disperato mio cor prorompi adesso  
Con quella forza che un amor furente  
Tutto t'incendia!..

## S C E N A XI.

*Crispo, Fausta, ed Albino.**Fau. ad Alb.* **P**arti. ( *Albino via.* )*Cri.* Ciel!.. Chi miro!*Fau.* Sommessò

Parla... non ti tradir...

*Cri.* Tu in queste soglie...

E che pretendi ancora?..

Chi ti conduce a me?..

*Fau.* Duolo, furore,

Di disperato amore

( Tutte le smanie!.. )

*Cri.* Forsennata!.. E vuoi?*Fau.* Morir, s'altro non posso, a' piedi tuoi.*Cri.* Scostati, fuggi...*Fau.* Deh! fuggiamo insieme,

Per te rinunzio al trono,

Alla fama per te.

*Cri.* Qual vana speme!..*Fau.* Salvo ti voglie...*Cri.* Ed io vo' morte!..*Fau.* Infamia

Ti sovrasta!..

*Cri.* ( *Mostrandole un anello.* ) Velen che qui s'asconde

Men sottrarrà da quella.

Oh prezioso don di Beroe bella!

*Fau.* Morir non dei!.. Fausta salvarti...( *Glielo toglie.* )*Cri.* Iniqua!..

## S C E N A XII.

*Massimiano, Albino, quattro Littori, Crispo,  
e Fausta.**Mas. ai Littori.***L**il mio cenno compite: ( *A Fausta.* ) t'allontana.*Cri.* Or sei paga, o tiranna;

Tutto d'infame morte

Per te l'orror discerno;

Va, ti consacro ai Numi dell'Averno!

( *Crispo parte in mezzo ai Littori, seguito  
da Albino.* )*Fau.* E ancor respiro!*Mas.* In breve

Ei più non è!

Fau. Che dici!..  
 Mas. La sentenza è in mia man; compita fia  
 Forse mentre a te il dico!  
 Fau. Padre crudel!  
 (*Va per correre verso il carcere di Crispo.*)  
 Mas. T'arresta.  
 Fau. trattenuta da Mas. ) Io... voglio... io...  
 Una guardia che viene dal carcere.  
 Spento è Crispo.  
 Fau. Ah! (*Retrocede inorridita.*)  
 Mas. (*Qual gioja!*)  
 Fau. Io manco... oh Dio!

(*Massimiano corre al carcere.*)  
 Tu che voli già spirito beato  
 All'eterno felice soggiorno,  
 Il mio priego tu accogli placato,  
 Mi perdona un sacrilego amor!  
 Io tel chiedo per quanto t'ho amato;  
 In compenso di tanto dolor!  
 (*Qui s'appropita del veleno strappato a Crispo.*)  
 Voci di dentro.

A Massimiano morte!  
 Mas. Quai voci! Oh ciel! Che ascolto!

### SCENA XIII. ED ULTIMA.

*Costantino co' suoi Duci e Soldati; Beroe,  
 Licinia, e le ancelle di Fausta.*

Cos. (*a' Littori indicando Massimiano.*)

**S**i avvinca di ritorte;  
 Lunge il fellon da me!  
 I vili tuoi seguaci  
 Svelaro il tradimento.  
 Del figlio già il perdono  
 Ecco...  
 (*Mostrando una pergamena.*)  
 Mas. (*fiero.*) Tuo figlio è spento!  
 Fremi...

Cos. Che parli!.. Oimè!..  
 Empio! morrai...  
 (*Le guardie strascinano Massimiano.*)  
 Fau. (*Avanzandosi risoluta verso Costantino.*)  
 M'ascolta...

Cos. Tutto l'Averno ho in me!  
 Fau. (*Con affanno.*)

Da più crudel tormento  
 Sia quel tuo cor trafitto!  
 Non fu d'alcun delitto  
 Il figlio reo...

Cos. Che sento!..  
 Fia ver!..

Fau. Lo giuro a te!..  
 Per lui d'iniquo amore  
 Tutti provai gli affanni;  
 Furono miei gl'inganni:  
 Era innocente...

Cos. Ah! In te  
 Punir saprò...

Fau. Prevenni  
 Il tuo furor!.. Nel seno  
 Mi serpe già un veleno...  
 S'appressa il mio morir!

Cos. e Coro (*Tutti inorriditi.*)  
 Lungi da queste mura

Fau. Va, perfida, a morir.  
 No, qui morir degg'io  
 Dove ogni ben perdei!..  
 Qui resti il nome mio  
 Esempio di terror!

L'ultimo pianto è questo,  
 Che versan gli occhi miei!..  
 Pianto d'amor, funesto,  
 D'un disperato amor!  
 Cos. Tutto sfogaste, o Dei,  
 Il barbaro rigor!

Coro ( verso Costantino . )

Pietà vi mova , o Dei ,

L'immenso suo dolor !

( Poi rivolti a Fausta . )

Empia ! non ha la terra

Mostro di te peggior .

*FINE.*



**ISSIPILE**

OVVERO

**LA VENDETTA  
DELLE DONNE DI LENNO**

AZIONE MIMICA IN SEI ATTI

COMPOSTA DAL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

*La sera del 12 Gennajo 1832.*

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI

**SUA MAESTÀ**

IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

**FERDINANDO II.**



*Napoli,*

*Dalla Tipografia Santina,*

1832.

---

Prezzo fisso grana dieci.

**U**N odio intenso, irremovibile, eterno esista fra gli abitatori di Lenno', isola del mar Egeo, e quelli della vicina Tracia. Frequenti ed accanite furono gran tempo le pugne, le devastazioni, le stragi: ma finalmente prevalsero le armi de' primi, ed i Traci compiutamente sconfitti, parte si sottoposero al giogo del vincitore, parte rifuggironsi nelle isole lontane.

Ebbero i Lenni della riportata vittoria, ed allettati dalle attrattive e dall'amore delle lusinghiere nemiche, più non curarono di ritornare al suolo natio ed alle abbandonate consorti; cosichè nuova patria per essi divenne la conquistata Tracia.

Sparsa la fama intanto gli avvenimenti dell'armata vincitrice; nè gran tempo rimase occulta alle donne di Lenno l'infedeltà de' loro sposi. Esse di gelosa rabbia ne arsero, e l'amore cangiatosi tosto nel più implacabile odio, unanimemente giurarono di tutto estermine il viril sesso, allorquando la sorte propizia avesse ricondotto que' perfidi ai patrij lari.

Questo fatale momento giunse pur troppo! Le seducenti bellezze, che per gran tempo tennero occupati gli animi de' Lenni, non avean lor fatto interamente cancellare dalla memoria gli oggetti già amati; ed ogni qualvolta lo sguardo volgeano al patrio lido, la brama in essi accresceasi di rivedere le spose, i genitori, ed i figli. Toante, il loro monarca, vinto dalle continue istanze, ed anziioso non meno di riab-

bracciare la consorte e la diletta figlia, ordinò finalmente che l'armata si allestisse per ritornare in Lenno, e tale annunzio venne accolto generalmente colla più viva esultanza.

Sciagurati! Ignoravano qual sorte fosse loro serbata!

Giunte le navi alle desiate sponde, ognuno slanciato impaziente a terra e corre ad abbracciare l'oggetto dell'amor suo. Colla più simulata gioja corrispondono le crudeli donne alle carezze de' loro consorti. Ognuno festeggiato, festeggia; e quell'intero giorno all'esultanza ed al tripudio viene unicamente consacrato.

Al sopraggiunger della notte, si pon fine ai conviti; ciascuno separasi, e le designate vittime s'immergono incautamente in profondo e placido sonno . . . .

Narrar non giova in quante diverse, ma tutte atroci guise si compisse l'orrenda strage: basti dire, che il solo Toante, mercè le pietose cure della tenera sua figlia, potè sottrarsi al furore di quelle Eumenidi spietate.

Questo è quanto si ha da Achille Stazio nel suo Poema La Tebaide Lib. V., non meno che da Erod. Ovid. Apollod. ed altri.

Il celebre Metastasio, da tali notizie, ne trasse il noto suo Dramma intitolato ISSIPILE, innestandovi quegli episodj che stimò opportuni per l'effetto di una teatrale rappresentazione.

Ho creduto bene di seguirne in gran parte le tracce; cosichè il suo Learco, che finge bandito da Lenno, in pena di avere osato aspirare alla mano d'Issipile, lo introdussi in questa mimica azione, onde accrescerne l'inviluppo, e dare un colorito maggiore alle forti passioni.

Colla guida medesima del Cesareo Poeta, ho fatto che gli Argonauti giungessero in quell'isola, prima che si compisse la catastrofe atroce, e vendicatori poi fossero dell'esecrando misfatto.

Mi auguro intanto che il colto e rispettabile Pubblico voglia accogliere questo mio nuovo lavoro con quella indulgenza, di cui è tanto cortese, e che ha sinora generosamente prodigata alle deboli mie produzioni.

La musica del ballo del quarto e quinto atto è stata espressamente scritta dal signor maestro *Raimondi*, e quella degli altri atti è composta dal signor maestro *Mandanici*.

Primo violino e direttore dell'orchestra pe' balli, Sig. *D. Clemente Musmarra*.

Architetto de' Reali Teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Sig. *Pasquale Canna*. L'esecuzione delle scene di architettura è de' Signori *Niccola Pellandi*, *Giuseppe Morroni*, *Ferdinando Schettini* e *Tommaso Menicanti*. Quelle di paesaggio del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista Sig. *Felice Cerrone*.

PERSONAGGI.

TOANTE Re di Lenno,  
*Signor Durante*.

ALCIDAME di lui consorte,  
*Signora Norman*.

ISSIPILE loro figlia,  
*Signora Brugnoli-Samengo*.

GIASONE condottiero degli Argonauti,  
*Signor Samengo*.

POLISSO madre di Learco,  
*Signora Combi*.

GORGE sorella di Arcidame, e consorte di  
*Signora Jacopetti*.

CAROPO Duce de' Lenni,  
*Signor Gianni*.

RODOPE amante tradita di  
*Signora Ricci*.

LEARCO bandito da Lenno, e capo di Pirati,  
*Signor Demasier*.

Argonauti. (\*)

Donne di Lenno.

Vecchi. Vergini. Fanciulli.

Duci. Guerrieri. Baccanti.

Guardie Reali. Nocchieri.

Pirati Asiatici compagni di Learco.

L'azione è in Lenno, isola del mar Egeo.

» Un'isola di campi e di molt'oro

» Ricca e famosa . . . . .

STAZIO Lib. V.

Questo breve cenno servirà di scusa per qualche arbitrio preso in ciò che riguarda la ricchezza del costume.

(\*) Per brevità si tralasciano i nomi di questi Eroi.

## BALLABILI.

1.<sup>o</sup> ATTO. *Danza*, eseguita dalla signora Brugnoli-Samengo e dalle seconde ballerine e corifee delle Reali Scuole, composta dal signor Samengo.

3.<sup>o</sup> ATTO. *Danza*, eseguita dai secondi ballerini e corifei d' ambo i sessi delle Reali Scuole.

*Passo a due*, eseguito dal signor Samengo e signora Brugnoli-Samengo.

4.<sup>o</sup> ATTO. *Introduzione baccante*, eseguita dai secondi ballerini e corifei d' ambo i sessi.

*Baccanale*, eseguito come sopra.

## ATTO PRIMO.

*Orridi dirupi prodotti dall' eruzioni di vicini Vulcani. Da un lato, antro sacro alle Divinità dell' Erebo. — Il mare impetuosamente si frange fra gli enormi burroni che circondano l' insospita spiaggia. È l' alba.*

Immerse in alto dnolo stanno le abitatrici di Lenno, pel totale abbandono degl' infidi consorti. La vista della diletta lor prole, lungi di alleviare la comune tristezza; la memoria rinnovando de' scorsi tempi felici, le strazia e di gelosa rabbia le invade.

Il Cielo che di dense nubi s'ingombra, i ripetuti spaventevoli tuoni ed il sempre crescente fragor del mare, aumentano il lutto di quel dolente quadro.

Sovra di una rupe scorgesi intanto la fatidica Polisso. Scarmigliata n'è la chioma; torvo e sanguinoso lo sguardo che all' intorno qual forsennata rivolge, e ravvisata appena la mesta turba, impetuosamente esclama:

- Vedove donne, al memorabil fatto,
- Che, ispirata da Numi, io vi propongo,
- Gli animi ergete, ed obbliate il sesso. (\*)

Alla inattesa vista, a' misteriosi detti, tutte si scuotono la circondano, la interrogano. Essa, terribile nel volto, impon silenzio, e prosegue:

- Non fur vani i miei sogni. A me nel sonno
- Venere armata apparve, e così disse:
- A che perder l' etade? Ite e purgate
- Da' perfidi mariti i vostri letti.
- Io poi vi accenderò novelle faci,

(\*) Stazio. Lib. V.

— E darò nuove nozze. — E questo ferro,  
— Partendo, mi lasciò cader dall'alto.

Stupore desta dapprima lo strano prodigio; ma allorchè dalla stessa Polisso si annunzia che riederanno un giorno i traditori a strappare loro dal seno i propri figli e recarseli in Tracia, un sol furore si risveglia in ogni petto: tremendo grido ognuna inalza, e l'esterminio giura degl'infedeli mariti.

La sola Issipile raccapriccia d'orrore all'atroce progetto. — Per consolidare l'empio giuramento, un sacrificio si destina, onde propizie rendersi le Deità dell'abisso, e della fiera Gorge eccitate, entrano tutte nella sacra caverna.

Frattanto l'evento in parte conformasi colla narrativa di Polisso. — Un maestoso naviglio, spinto dalla tempesta, vien quasi a frangersi fra que' dirupi. *Argo* è il nome della nave, che gli eroi diretti alla conquista del celebre Vello d'oro, contiene. I prodigiosi sforzi di que' prodi, ne impediscono il totale naufragio.

Attonite al loro ritorno osservano le donne gli estrani guerrieri, e colpite restano dalle maestose ed avvenenti sembianze. Issipile e Giasone, al primo vedersi, provano una dolce reciproca simpatia. — Ospitalità vien richiesta, ed è da Alcidame accordata con affettuosa compiacenza. Tutte si affrettano a recare i migliori prodotti di quel suolo agli ospiti illustri, i quali nella necessità di risarcire la mal concia nave, sono obbligati di accamparsi in quel luogo medesimo. S'occupa ognuno ad inalzare le tende, ed intanto l'armonioso suono di una cetra, desta l'universale ammirazione.

— Era il candor ( come fu poscia noto )  
— D' Eagro il figlio, l'immortale Orfeo,  
— Che in mezzo a tanti eroi sedendo in atto,

— Coll'aureo plettro a lor rendea soavi  
— Le magnanime imprese e le fatiche. (\*)  
Serenò già ritornato è il Cielo, e sembra secondare la comune letizia. Già di novella fiamma ardono le donne di Lenno. Tutte gareggiano nel prodigare le maggiori cure agli eccelsi campioni, e lietamente ne festeggiano l'arrivo.

Un grido della feroce Polisso, chiama ad un tratto l'attenzione generale. Essa accenna una lontana armata navale, che verso l'isola tien rivolte le prore.

Non v'ha più dubbio, sono gli abborriti Lenni: avverata è la tremenda visione!

Ogni altro affetto, fuorchè la sete di vendetta s'obblia in quel punto dalle crudeli donne. Ma simulando la più viva gioja si avviano con Issipile, che mal reprime il proprio turbamento, a ben disporre l'esecuzione del barbaro progetto.

Giasone promette ad Alcidame di tosto recarsi co' suoi compagni, onde rendere il debito omaggio al reduce monarca.

## A T T O S E C O N D O .

*Luogo destinato ai sepolcri de' re di Lenno. —  
Da un lato si scorge parte della reggia.*

L'instinguibile passione che nutre per Issipile ha ricondotto in Lenno l'esule Learco. — La vista dell'abborrita reggia, rinnovavagli al pensiero l'oltraggiato amor suo, onde ne freme e giura di trarne alta vendetta. Egli partecipa ai pirati suoi seguaci che, appena inoltrata la notte porranno a sacco ed a fuoco quell'edifizio ove alber-

(\*) *Stazio. Lib. V.*

gava il suo persecutore; non altro per se riservando della preda comune, che il solo possesso della sospirata Issipile. Tutti, nella certa lusinga di un ricco bottino, promettono di compiere quanto prescritto lor venne dall'audace condottiero, e riedono alla rada, ove lasciarono l'ancorato loro naviglio.

Vede intanto Learco approssimare una donna. È dessa Polisso che qual forsennata in ogni parte si aggira, onde trasfondere ne' petti delle irresolute il proprio entusiasmo. Non sì tosto la riconosce il figlio, che, trasportato dagl'irresistibili moti di natura, si slancia nelle di lei braccia. — Stupore, tenerezza, spavento assalgono in un tempo quel cuor feroce. Il pericolo che il figlio per errore delle furenti donne cada trafitto unitamente agli sleali mariti, l'aggita e la opprime. Vicendevoli ma brevi sono le interrogazioni. Learco il motivo le svela che in Lenno lo ricondusse, e quanto ha prefisso di eseguire nella prossima notte . . . . . *Nella prossima notte!* L'interrompe l'atterrita Polisso: ma non può oltre proseguire, a cagione d'improvviso crescente tumulto che a quella parte si approssima. *Fuggi, sconigliato, se ti è cara la vita . . . . .* si è quanto ha dessa tempo di proferire, nell'atto che frettolosamente lo respinge fuori di quel periglioso recinto.

Cinte di serti ed adorne de' più ricchi fregi giungono tutte le abitatrici di Lenno. Gioja ferale brilla ne' loro volti. Prossime al porto son già le sospirate navi, e già anticipatamente s'inebbriano del piacere della vendetta.

Issipile, onde ingannar la madre, ed agevolarsi il mezzo di salvare il diletto genitore, la più accanita si mostra nell'orrendo concilio. — *Al solo mio braccio, esclama, l'onor si riserbi*

*di trucidare Toante, e la prima vittima ei fia che il segnale additi all'alta impresa: io stimo gloria l'usurpar questo colpo a mia madre.*

Generale è l'ammirazione per tanto coraggio, ed un plauso il più clamoroso s'inalza in lode della magnanima donzella.

La prossima notte resta fissata per la terribile strage: sul sacro ferro di Polisso, tutte la giurata fede rinnovano, e corrono quindi ad incontrare gli abborriti consorti.

### A T T O T E R Z O .

*Porto di Lenno ingombro di navi pomposamente adorne de' trofei delle conquistate spoglie nemiche. Da un lato, magnifico Tempio di Bacco.*

Universale è l'esultanza. I padri, gli sposi si slanciano impazienti sulla sponda. Gli oggetti amati, e da sì lungo tempo non riveduti, sono nelle loro braccia: l'ebbrezza della gioja eccede ogni misura.

Toante intanto discende dalla nave co' principali suoi duci. Già la consorte e la figlia si ravvisa dappresso, e già strette le tiene teneramente al seno. — Oh! qual tumulto di affetti in quell'istante nel cuore d'Issipile!

Nel colmo della comune letizia, si presenta Giasone co' suoi prodi al Re di Lenno, e dopo le più vive congratulazioni pel fausto di lui ritorno, gli palesa il fatale avvenimento che la loro spedizione ha interrotta, come anche la necessità che gli astringe a trattenersi in quell'isola.

Accoglie il buon Toante colla massima compiacenza gl'illustri stranieri, e ordina a' suoi sudditi che vengano rispettati, e di quanto fia lor grato provveduti.

Il reciproco affetto d' Issipile e del Tessaloprence, non isfugge agli sguardi dell'affettuoso genitore, e, lungi dal disapprovarlo, ne dimostra alla figlia il proprio contento.

Festive danze esprimono il giubbilo universale.

Toante ordina finalmente, che un solenne sacrificio si appresti al Nume protettore di Lenno, e si avvia al Tempio seguito da numeroso corteggio.

#### A T T O Q U A R T O .

*Vasta foresta sacra a Bacco .*

Issipile dubbiosa e palpitante conduce seco la fida Rodope . Un segreto d' alta importanza stà per isfuggirle dal labbro, ma un mortale spavento ne la trattiene e la opprime . — Attonita l' affettuosa compagna ed intenerita alla vista dell' angoscioso di lei stato, l' abbraccia, le giura un' illimitata assistenza, e finalmente l' arcano del suo cuore la induce a palesarle .

*Da questo istante, le dice Issipile, la mia vita stà nelle tue mani: distruggerla tu puoi, o rendermi pienamente felice . Se le fa quindi a manifestare la finzione da essa usata, onde deludere la madre e le crudeli donne; le palesa il suo fermo proponimento di salvare la vita del diletto genitore, e finalmente nell' atto il più supplichevole la scongiura ad assisterla nella difficile non meno che perigliosa intrapresa . Commosa sino alle lagrime l' amica fedele, la rassicura, ed ogni rischio seco di affrontar le promette . — Si stabilisce che Rodope, all' imprunir della notte, terrà pronto un leggiero naviglio presso gli acquedotti della reggia, e colà guidato da Issipile il padre, provvederà colla più pronta fuga alla propria sicurezza .*

Cauto frattanto e guardingo si è quivi condotto Learco, risoluto di nuovamente abboccarsi colla madre, onde rilevare la cagione del di lei spavento nel rivederlo . — Noto di già è a lui l' intempestivo ritorno di Toante, ma non basta a distorlo dal suo proponimento . Egli si è prefisso di possedere Issipile, o perire .

Al separarsi delle due affettuose donzelle, Learco le ravvisa; ma non potendo più celarsi ai loro sguardi, ad un pronto stradagemma si appiglia, ed immerso nella massima desolazione si prostra ad esse dinanzi .

Sorpresa estrema reca ad entrambe l' inattesa apparizione, e tosto altrove rivolgono frettolosamente il passo; ma le trattiene l' altro esclamando: *a morte io venni, non a nuovi delitti! I miei rimorsi, lo sdegno degli Dei mi perseguono ovunque, e d' insopportabil peso mi rendono l' esistenza! . . . . La madre a me soltanto sulla terra rimane: e dolce mi fia perire a lei dappresso .*

Troppo hanno somiglianza di vero i detti e l' angoscia di quel perfido, perchè dubitar se ne possa .

Il filiale affetto parla al tenero cuore d' Issipile, ma quantunque alla pietà sospinta, superar non puote un interno ribrezzo che le cagiona la di lui presenza . Essa gli promette di tener celato a tutti il suo ritorno, e dopo aver rinnovato all' amica il convenuto si allontana .

Ben diverso effetto però han prodotto sul cuore di Rodope i finti rimorsi di colui che mai seppe cessar di amare . Preda d' inevitabil morte essa lo vede, e da terrore compresa lo esorta di tosto celarsi sino alla prossima notte . *Un terribile arcano, prosegue, da cui quella di Toante e la tua vita istessa dipendono, ti fia noto fra poco; e manifestatogli quindi il luogo, già da lei con-*



Issipile stabilito, gli commette di attenderle unitamente al Re, e parte.

Attonito Learco rimane un breve istante all'avviso misterioso; ma riflettendo che la sorte propizia, per via così strana, pone in suo potere la desiata Issipile, lieto si ritira.

Le clamorose grida degli ebbristanti Lenni già d'ogn'intorno odonsi rimbombare. — Uomini, donne, fanciulli alla foggia baccante s'inoltrano danzando e vuotando ricolmi nappi in onore del nume. Toante con la consorte ed il reale corteggio assistono al generale tripudio.

La notte finalmente: la fatal notte si approssima. Stanco e satollo dalla gozzoviglia e dalle danze si separa ciascuno, avviandosi alla propria dimora, onde abbandonarsi a dolce e tranquillo sonno.

## A T T O Q U I N T O .

Notte.

*Acquedotti della Reggia, corrispondenti al mare.*

Profondo silenzio regna per ogni dove: funesto indizio che gli sventurati Lenni preda già sono del sonno, ed in un della morte.

L'impaziente Learco è il primo a recarsi nel luogo prescrittogli dalla incauta amante. Egli ha seco pochi, ma i più intrepidi fra suoi seguaci, a' quali, date le opportune istruzioni, impone di celarsi.

Non tarda ad apparire l'affettuosa Rodope che ha tutto disposto per l'evasione di Toante e di colui che adora. Learco la ravvisa e si fa tosto ad incontrarla. — Il tempo stringe, e necessario ormai si rende di squarciare il velo del terribile arcano. — Brevemente Rodope ne fa l'or-

rida narrativa, dalla quale chiara scorge Learco la cagione del materno terrore allorchè lo rivide. — L'imminente pericolo non giunge però ad atterrirlo: prossimo egli al possesso d'Issipile, disprezza l'universo.

Incerta e tremante discende intanto quest'ultima, seco guidando il dolente genitore, ed appena ravvisata la fida compagna, corre ad abbracciarla. Un interrotto lontano tumulto fa presagire che già si compie l'esecrando misfatto, ed un gelo di orrore scorre per le vene d'Issipile. Rodope affretta il desolato Toante alla partenza; ma in un istante circondati si veggono da' feroci pirati; e d'ordine di Learco viene a viva forza Issipile strappata dalle paterne braccia. — Le suppliche, il pianto, la disperazione di que' miseri, non valgono a rimuovere quel barbaro dal suo proponimento; e già la semiviva donzella è trascinata verso il loro naviglio; allorchè improvviso splendore di faci e furibonde grida al di fuori, costringono gli aggressori ad arrestarsi. La costernazione si accresce allo strepito che odesi sovraggiungere dal lato della reggia. Rodope, innocente cagione di tanta sciagura, prevedendo il nuovo pericolo che minaccia la vita di Toante, quasi a forza l'obbliga a seguirla in una sotterranea via a lei nota, proponendosi guidarlo al campo degli Argonauti. — Il misero padre ravvisa che, colà restando, esporrebbe anche la diletta figlia al furore delle spietate donne, che già veggonsi discendere dall'alto, ne affida al Cielo la cura, e parte con la fida donzella.

*Non si abbandoni la preziosa preda, grida Learco: imbelli forza ci assalgono, e basta il solo mio brando ad aprirci la strada. Ma ben presto il folle si avvede da qual tremenda barriera è circondato unitamente ai pochi suoi compagni. La*

numerosa schiera di armate donne, che precipitosamente s' inoltra con Alcidame in traccia d' Issipile e del fuggitivo Toante, non ha sì tosto ravvisati gli uomini abborriti, che a guisa di belve sitibonde di sangue, si avventa, gli combatte, gl' incalza. Con impeto maggiore sopraggiunge nel tempo stesso il forte stuolo, a cui Polisso è scorta. La fiera Alcidame intanto minacciosamente impone alla figlia di palesare l' asilo di Toante; ma quella misera ne ignora anch' essa la sorte, e quindi smarriti volge all' intorno gli sguardi, paventando ad ogn' istante di vederlo in potere di quelle furibonde. Ciò basta ad accertarle che lungi non fia la loro vittima, e si affrettano a ricercarne in ogni recondito luogo di quel recinto.

Nel massimo disordine riede Learco: spezzato egli ha l' acciaio, nè altro scampo gli resta che una precipitosa fuga. Ma tosto gli si oppone la terribil Polisso. Diggià inalzato è il ferro micidiale; già il fatal colpo si vibra... ma il proprio figlio riconosce, e da convulso tremito assalita, cade priva di sensi.

Deluse nella loro richiesta veggonsi riedere frementi le barbare abitatrici di Lenno, percui quell' empio in preda alla disperazione s' invola. Issipile, la pietosa Issipile dedita al soccorso della più fiera nemica del padre suo, ne vien creduta l' omicida; ma quantunque non ben riutasi Polisso, arresta il furore delle forsennate che già slanciavansi a vendicarla.

Ebbera di rabbia ritorna ultima Gorge, che discese con alcune compagne nella via sotterranea in traccia di Toante. — Le fresche orme ravvisate nel suolo, chiara le palesarono la sua direzione. *Egli è salvo!* Essa grida: *e forse già presso i prodi stranieri alla vendetta gli sprona.*

Al triste presagio tutte agitate ed incerte se-

guon l' orme di Polisso, onde deliberare a qual partito appigliarsi. Alcidame seco trascina la colpevole figlia.

## A T T O S E S T O .

*Esterno della Palladia rocca, a cui si ascende per mezzo di tortuosi sentieri. Alto monte nel fondo dalla cui cima esalano infiammati vapori. Il mare in parte circonda l' eminenza ove s' erge l' inespugnabil forte.*

Il rimanente della turba de' pirati, attende impaziente il ritorno di Learco e de' loro compagni. In preda allo spavento veggono essi giunger finalmente il solo condottiero, e con somma sorpresa s' odono imporre di tosto rientrar nel naviglio e partire.

Svanita la speranza del promesso bottino, il malcontento fra quelli si manifesta; quindi bruscamente gli richiedono ove abbia lasciati gli altri compagni; senza de' quali protestano di non allontanarsi dal lido. — Learco turbato e confuso, non puote esimersi dal palesare l' infausto avvenimento; e tosto di sdegno accesi quegli animi feroci, lo rimproverano, lunge da loro il respingono, ed aspre imprecazioni contro di lui scagliando, ascendono sul naviglio e rapidamente si allontanano. — Vane sono le rimostranze di quello sciagurato: egli ascende sulla sommità di una rupe, e nell' atto il più supplichevole si sforza di richiamargli; ma scorgendo finalmente che le sue preci, le grida sono da quelli non curate, o derise; furente e da rimorsi lacerato si precipita disperatamente nell' onde.

In così terribile istante giunge l' empia Polisso, cui in pena de' suoi delitti, testimonio volle il Cielo che fosse del miserando spettacolo.

Giunta è di già la nuova che gli Argonauti istrutti dell' atroce scempio de' Lenni mariti , si dirigono a farne tremenda vendetta ; e di già le colpevoli donne , dallo spavento istesso attingendo un disperato coraggio , cinte delle armi degli spenti guerrieri , volano a rinchiudersi nella Palladia rocca . — Issipile pure vien colà a viva forza condotta ; risolute tutte che qualora irreparabile fia la loro caduta , impunita non resti del suo tradimento . Ma non sono sì tosto ascese tutte al formidabile asilo , che rapidi più della folgore s' inoltrano i forti campioni . — Vana in breve si rende l' accanita resistenza di quelle forsennate . Abbattuti sono i ripari e per l' ampia breccia ascendono i punitori dell' orrendo misfatto . — Giassone giunge opportunamente a salvare la vita d' Issipile . Egli la guida nelle braccia dell' amato genitore e della tenera amica , il giusto compenso a ricevere delle sofferte sciagure e del filiale amor suo .

*Quadro della vittoria degli Argonauti .*

36894

